

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XX (2017), n. 19 (2)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XX (2017), n. 19 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione

DANIELA BONANNO, SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, ALESSANDRO MANCUSO, VINCENZO MATERA, MATTEO MESCHIARI, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Segreteria di redazione

GIANPAOLO FASSINO, SERENA GARBOLINO, LUCA GHIARDO, SEBASTIANO MANNIA

Impaginazione

ALBERTO MUSCO (OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI)

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA (†)

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS (†)

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



Editoriale

5 Editoriale

Managing Global Social Water

- 9 Elena Bougleux, Nadia Breda, *Managing Global Social Water. Ethnography of Emerging Practices in the Anthropocene*
- 13 Elena Bougleux, *A River that Divides. Climate Change Perspectives and Historical Accounts in Southern India*
- 27 Nadia Breda, *The two Hydrogens. Water in an Anthroposophical view, facing up to the Anthropocene*
- 47 Linda Johnson-Bell, *Wine or Water? Viticulture's Global Water Footprint and Irrigation: an Unaffordable Luxury*
- 69 Paolo Gruppuso, *Geologic and Historical, Surface and Depth. Entanglement of Water and Temporality in a contested Wetland of Agro Pontino*
- 81 Rita Vianello, *Global Climate Changes in Venice Lagoon. The Phenomenon of "acqua alta" and the Perception of the Safeguards Works*
- 97 Silvia Lelli, *Fourth Landscape in the Anthropocene. Artethnographic Findings from a Mediterranean Waterfront*

Lavoro e vita nella contemporaneità'.
Una prospettiva antropologica fra
trasformazioni globali e strategie di resistenza

123 Fulvia D'Aloisio, *Introduzione.*

Lavoro e vita nella contemporaneità: note antropologiche sulla crisi di un valore fondante

135 Simone Ghezzi, *L'artigiano flessibile. Note sul lavoro nel distretto della produzione del mobile in Brianza*

143 Francesco Bogani, *Autotrasporto, supply chain e democrazia. Il caso etnografico di un'azione sindacale nel campo della logistica*

151 Tommaso India, *Il processo di deindustrializzazione della FIAT di Termini Imerese. Potere, sindacato e trasformazioni identitarie*

161 Franco Lai, *Spazi del lavoro, spazi del tempo libero. Una riflessione sulla trasformazione dei luoghi della produzione industriale in luoghi per il tempo libero in Sardegna*

173 Fulvia D'Aloisio, *Tra la Germania, l'Abruzzo e l'Emilia. Transiti di lavoro e competenze nell'insourcing della scocca in carbonio in Automobili Lamborghini*

185 Sabrina Perra, *Trasformazioni del lavoro, Jobs Act e disuguaglianze sociali in Italia. Riflessioni critiche*

197 Massimiliano Delfino, *Stabilità, flessibilità e precarietà del lavoro. Il Jobs Act nel contesto europeo*

Leggere - Vedere - Ascoltare

205 *Etnografie del contemporaneo III: le comunità patrimoniali*, AM Antropologia Museale, Rivista della società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici, anno 13, numero 37/39, 2015-2016

208 ANTONELLO RICCI, *Il secondo senso. Per un'antropologia dell'ascolto*, Milano, Franco Angeli 2016

211 Abstracts



ANTONELLO RICCI, *Il secondo senso. Per un'antropologia dell'ascolto*, Milano, FrancoAngeli 2016, pp. 231, ISBN ISBN 978-88-917-4239-1

In varie circostanze, anche da parte di studiosi di diverso orientamento culturale e disciplinare, è stato evidenziato quanto la produzione scientifica a stampa rifletta soltanto marginalmente gli interessi effettivamente perseguiti dagli uomini dediti alla ricerca. Le bibliografie sono specchi di vita, è stato giustamente affermato, le quali, tuttavia, restituiscono soltanto alcuni aspetti del percorso di studio. Esse, pertanto, possono essere pensate quali biografie parziali, in quanto incapaci di registrare tutte quelle ricerche concretamente condotte ma non materializzatesi in libri e saggi. Inoltre, come è noto, esse non considerano le indagini avviate ma lasciate a lungo in sospeso per poi essere del tutto abbandonate; infine, non contemplano quelle che nel mentre del loro dispiegarsi sono andate a convergere verso esiti di altra natura, diremmo, “immateriali”. Non-dimeno, al netto di tali legittime considerazioni, si ritiene che saggi e libri che compaiono in bibliografia, siano comunque, in realtà, una lucidissima testimonianza di percorsi di studio che sono anche, e soprattutto, il risvolto di esperienze di lavoro e più in generale di vita vissuta.

I titoli a firma di Antonelli Ricci posti nella ricca ed articolata bibliografia che accompagna il volume *Il secondo senso. Per un'antropologia dell'ascolto*, edito nel 2016 nella collana *Antropologia culturale e sociale* della FrancoAngeli (collana assai prestigiosa e longeva, fondata da Bernardo Bernardi) sono una chiara ed evidente prova di tale assunto generale. Essi, pur non essendo la trasposizione integrale dei molteplici interessi di studio e di vita dell'autore, tratteggiano in maniera molto netta una solida e ben riconoscibile direttrice di ricerca, di cui il volume *Ascoltare il mondo. Antropologia dei suoni in un paese del Sud Italia* edito ben due decenni addietro costituisce un importante punto di partenza; il volume del 2010 *Antropologia dell'ascolto* una prima sistematizzazione teorico-metodologica; e infine il testo qui presentato un esito critico maturo. Esattamente venti, dunque, sono gli anni di studio e di vita che danno corpo ed anima al volume in oggetto. Corpo ed anima che sembrano materializzarsi specie nell'ultima parte del libro dal titolo emblematico *L'enigma delle relazioni invisibili: un racconto autoetnografico*, in cui l'autore dà conto, con dovizia di particolari, di un'esperienza molto personale relativa al proprio udito sofferente, e che avrebbe potuto diventare invalidante, certamente deprimente, che si fa prezioso strumento autoriflessivo, dalle evidenti valenze euristiche. Infatti, a partire dallo svolgimento di analisi specifiche del proprio vissuto biografico, l'autore indirizza l'attenzione verso riflessioni antropologiche più generali sul senso umano che gli uomini conferiscono alla dimensione acustica, sino ad interrogare l'egemonia esercitata in tale ambito da una scienza biomedica volta a monopolizzare le pratiche e i discorsi, non soltanto terapeutici, connessi all'udito.

Già nel titolo del volume, *Il secondo senso*, pertanto, si intravede una chiave di lettura che l'autore pare voglia suggerire, invitando il letto-

re a svolgere una ricerca sul senso manifesto ma anche latente, consapevole ma anche irreflesso, che la fenomenologia sonora assume nei diversi contesti storico-culturali.

In netta opposizione a taluni approcci medico-anatomici, tendenti a fare di alcuni sensi il luogo di specialismi fisiologici parcellizzati, è verso la rete di funzioni e di significati, di plasmazioni culturali e di usi sociali in cui la dimensione acustica è posta, che lo studioso orienta le sue ricerche con una strumentazione metodologica accorta e una tensione critica sempre vigile.

L'udito è certamente una funzione fisiologica che accomuna tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Esso è universalmente garantito da una dotazione biologica universale. Se si intendesse fare leva su un apparato concettuale che ha accompagnato a lungo le discipline antropologiche, verrebbe da dire che tutti gli uomini sono in grado, “per natura”, di udire, e che, per “cultura”, essi sono capaci di svolgere un'azione di plasmazione culturale che trasforma l'udito in ascolto, e che fa di quest'ultimo il prodotto di un senso malleabile, storicamente e culturalmente determinato, non meno della vista e dell'olfatto. Un senso strategico ma talvolta taciuto, sebbene svolga una serie di funzioni vitali, sinteticamente richiamate da Ricci come segue:

“L'orecchio non si può considerare soltanto come un semplice meccanismo che risponde a stimoli, ma come un complesso sistema percettivo, un vasto apparato neuronico capace di interessare l'intero funzionamento del corpo e della psiche. Le prime sensazioni dell'essere al mondo ci giungerebbero quindi mediante l'apparato uditivo: la collocazione nello spazio, il controllo del movimento, il contatto con altri esseri umani e con ciò che accade, il suono, in quanto entità complessa, frutto di impercettibili spostamenti di materia nello spazio, vengono avvertiti ed engrammati inizialmente e in maniera privilegiata tramite il veicolo percettivo dell'ascolto. Tut-

ta la nostra esistenza, compresa la stessa cognizione di esistere, è intimamente collegata alla percezione sonora” (*infra* p. 38).

Il volume di Antonello Ricci, articolato in sette parti divise in due sezioni, la prima *Poetiche dell'ascolto*, la seconda *Etnografie dell'orecchio*, a cui si aggiunge un saggio iniziale assai denso *Punti di ascolto: prospettive sul secondo senso*, per un totale di oltre 200 pagine arricchite da un utilissimo *Indice dei nomi* e da un innovativo *Elenco dei QR Code* per la visione di prodotti audiovisivi disponibili on line, costituisce una concreta esemplificazione della enormi potenzialità conoscitive dell'approccio antropologico.

Sin dalle prime pagine ad essere posto in risalto, a partire dal tifo calcistico di scena nei mondiali del Sud Africa del 2010, tifo calcistico percepito sovente, etnocentricamente, alquanto “fragoroso”, è il legame indissolubile che connette i processi di percezione uditiva al sistema culturale più ampio in cui hanno luogo. È, infatti, nell'ambito di uno specifico contesto storico-culturale che vengono ad essere codificati una serie di indirizzi e precisati una serie di criteri per la definizione e l'impiego della dimensione sonora che svolge una funzione importante sia sul fronte individuale, modulando affettività e memorie, e sia su quello collettivo, tessendo significazioni identitarie, sociali e culturali. La direttrice conoscitiva che il testo delinea in maniera molto netta, dunque, riguarda il lavoro culturale che porta una comunità a fare di un “suono”, fisiologicamente percepito, non un “rumore” indistinto, ma un segno carico di significato, magari dispiegato in ambiti rituali dalle forti valenze simboliche.

Mediante la consultazione di fonti documentarie piuttosto diversificate che spaziano dalla letteratura e dalla fumettistica alla cinematografia, alla storia dell'arte e a quella dell'architettura, ecc., l'autore mostra quanto mobili siano i confini dell'ascoltabile, quanto mutevole sia il peso della dimensione acustica e sonora nei diversi contesti culturali, per porre in risalto l'abisso che intercorre tra la costruzione culturale dell'ascolto e un sensore acustico a cui non sfugge nessuna delle onde sonore che si propagano nello spazio fisico. A riguardo, seguire l'autore in una delle tante esemplificazioni offerte con una scrittura sempre elegante e ponderata sarebbe assolutamente doveroso, ma forse rischioso, perché inevitabilmente riduttivo. Piuttosto, quindi, che soffermarsi sulle numerose e minuziose analisi che Ricci propone della componente acustica che aleggia nelle opere letterarie di Marcel Proust piuttosto che nei film di Alfred Hitchcock, nelle narrazioni mitologiche analizzate da Lévi-Strauss piuttosto che nei linguaggi pubblicitari della Volkswagen e nei chiaroscuri delle cattedrali di Le Corbusier, può essere più utile proporre un percorso di sintesi. La restituzione di orientamenti teorico-metodologici per la definizione, come indicato da Ricci, di una vera e propria antropologia dell'ascolto, sembra del resto non tradire l'exkursus di vita e di studio dell'autore che a partire dalle attente e fortemente empatiche ricerche etnografiche svolte in Calabria ed in altre regioni d'Italia, ha poi spostato la sua attenzione verso problematiche di ordine più generale.

Attraverso un serrato e puntuale confronto con la letteratura specialistica di riferimento che trova nei volumi di Tomatis, Schneider, Schafer, Barthes, ecc., un solido punto di riferimento, Antonello Ricci delinea una serie di direttrici di ricerca per spingere l'antropologia dell'ascolto a confrontarsi con nuove frontiere della ricerca, quali l'audiopsiconofonologia e l'acustemologia, e a diversamente inquadrare nodi problematici classici che hanno attraversato l'antropologia e più in generale altre scienze comportamentali. Da qui la messa a fuoco di una serie di interrogazioni che attraversano una disciplina dallo spettro fenomenologico assai ampio, per certi versi preparadig-

matica, che stenta a riconoscersi in un fronte unico. Da qui, dunque, la delineazione di una serie di chiare piste di ricerca impiegate per configurare i confini di una antropologia dell'ascolto interessata alla disamina della dimensione sonora nei processi di costruzione dell'identità e dell'alterità culturale; nelle dinamiche di appaesamento e disancoraggio culturale; nei dispositivi di appartenenza ed esclusione etnica, ecc. Il tutto, naturalmente, nel quadro di riferimenti socio-culturali che fissano l'accettabilità dei suoni e orientano la disciplina dell'ascolto, secondo specifiche coordinate poste dalla cultura uditiva. Alla sfera sonora, ben lungi dall'essere intesa quale quinta asettica, più o meno rumorosa, della vita sociale di singoli e di comunità, viene ascritta una dimensione sempre più costitutiva e fondante: di memorie, di emozioni, di conoscenze, di valori, di saperi, di competenze. L'antropologia dell'ascolto, dunque, così come tratteggiata da Ricci, sembra muoversi lungo una piattaforma pluriproblematica e pluridisciplinare, per indirizzare la sua attenzione verso lo studio della dimensione acustica nelle diverse manifestazioni della vita comunitaria sia in contesti tradizionali che moderni. Suo *focus* investigativo specifico, pertanto, sono i “fatti sonori” che assumono in un determinato contesto culturale lo statuto di segni. A proposito della valenza simbolica del suono, vettore semantico assai efficace, sebbene non privo di ambiguità ed ambivalenze, è utile dare la parola all'autore che a tal proposito così si esprime: “la natura simbolica del suono è utilizzata per veicolare un complesso di valori distanti e apparentemente non collegabili a qualcosa di specificatamente sonoro, ma che viene comunicato e trasmesso tramite l'applicazione di un codice acustico” (*infra* p. 18). Nella fonosfera, intesa secondo una prospettiva antropologica, dunque, sarà sempre possibile distinguere due livelli: quello dell'insieme dei “fatti sonori” fisicamente perce-

pibili, materialmente registrabili, ma non per questo culturalmente codificati, e quello dell'articolazione complessiva dei "fatti sonori" caricati di significazione culturale. Ed è così che il paesaggio sonoro si popola di "suoni" che si fanno, per dirla con le parole di Ricci, "segno", "segnale", "impronta", "emblema", "simbolo", ovvero significanti che secondo specifiche relazioni tra piano denotativo e connotativo veicolano specifici significati.

Nel volume di Ricci oltre a questo asse problematico che investe, come già detto, la definizione dell'antropologia dell'ascolto, è presente un'ulteriore pista investigativa e riflessiva che intende diversamente approcciare talune delicate problematiche di ordine metodologico ed epistemologico che investono il sapere antropologico. L'antropologia culturale, tante volte tratteggiata quale disciplina che matura un "punto di vista" specifico a partire dai "punti di vista" altrui; che si basa su "pratiche osservative" incentrate su "testimonianze oculari", nelle pagine del libro viene sollecitata a diversamente sintonizzarsi sulle onde di un paradigma capace di assumere criticamente i diversi "punti di ascolto". Ed è così che l'antropologia si confronterà non soltanto con la "descrizione profonda" e l'"osservazione densa" propri di un paradigma visivo, ma anche su "strategie dell'ascolto" opportunamente orientate da un "orecchio etnografico", punto cardine di una pratica di ricerca che l'autore molto opportunamente denomina di "ascoltazione partecipante" (*infra* p. 55).

Ad essere tratteggiato nel volume, tuttavia, non è il primato del "punto di ascolto" sul "punto di vista". Piuttosto, ad emergere dalle pagine del volume è un invito assai chiaro per una corretta integrazione vista-udito, che è tale non soltanto nella vita quotidiana ma anche nella ricerca antropologica e, in senso lato, scientifica.

Se tutti i libri narrano, ciascuno secondo proprie modalità, della vita (pregressa), non soltanto intellet-

tuale, dei rispettivi autori, incorporandone in qualche modo i vissuti multipli e le biografie sincretiche, non tutti risultano capaci di far intravedere in maniera chiara scenari e sviluppi futuri. *Il secondo senso* di Ricci, con le sue radici pluridecennali ben stabilizzate nella tradizione disciplinare di studio, sembra certamente poter dischiudere ulteriori e stimolanti prospettive di ricerca per un'antropologia che continui ad osservare e ad ascoltare le culture, a viverle con un abile intreccio tra ricerca empirica e riflessività critica. (*Enzo V. Alliegro*)